

Sbarchi Il ministro della Difesa: sono sicuro che, sia pure con tempi levantini, gli impegni saranno rispettati

La Russa: no alla linea dura con la Libia

«L'ultimatum di Maroni a Gheddafi? Meglio una trattativa lenta»

Il ministro della Difesa non condivide l'ultimatum del Viminale: cerchiamo di entrare nella mentalità libica



ROMA — «Non dobbiamo fare i duri con i libici, non serve a niente». Ignazio La Russa, ministro della Difesa, aspetta Capo-danno al sole di Miami. Dall'Italia gli arrivano le polemiche per i continui sbarchi di clandestini. E le lamentele del ministro dell'Interno Roberto Maroni che vorrebbe fare la voce grossa nei confronti di Tripoli. Meglio rispingersi le proteste, secondo La Russa, meglio non esagerare coi toni forti, perché «sono sicuro che Gheddafi rispetterà gli accordi: solo che i suoi sono tempi libici, un po' levantini». In altre parole, bisogna mettersi l'animo in pace, perché ce ne vorrà di tempo prima che Tripoli si impegni a bloccare veramente l'esodo dei disperati.

La Russa esorta ad avere pazienza, dato che «col leader libico è necessario imbastire una trattativa lenta, continua». È un po' come raccomandare sempre daccapo. Visto che gli sbarchi degli immigrati si susseguono come prima, nonostante sia stato firmato un accordo a Bengasi la scorsa estate. Un accordo sul quale però «siamo noi per primi in difetto, dobbiamo ammettere le nostre colpe con chiarezza, siamo inadempienti, perché di trovammo in ritardo sui tempi previsti». Siamo in ritardo, e c'è chi sospetta che Tripoli lasci partire dalle coste libiche i barconi dei clandestini proprio per mettere fretta all'Italia, usando gli immigrati come strumento di pressione.



Cosa possibissima, a giudizio di La Russa, il quale ritiene che le cose si agguisteranno. «Andrà tutto bene appena il Parlamento avrà fatto il suo lavoro». Si tratta di questo: l'Accordo di Amicizia e Cooperazione firmato alla fine di agosto è stato subito ratificato dal governo. «Invece per una questione tecnica è arrivato in ritardo davanti al Parlamento che deve renderlo definitivamente esecutivo». Quel patto bilaterale impugna l'Italia a stanziare 5 miliardi di dollari per costruire

530
I clandestini sbarcati a Lampedusa solo nella giornata di ieri

1.300
Gli immigrati presenti nel centro di accoglienza dell'isola

strade e altre opere in Libia nel volgere di vent'anni. Il patto contempla anche l'impegno esplicito della Libia a bloccare l'immigrazione clandestina. E allora, se queste sono le premesse, si può capire che «qualcuno sia deluso, dato che ci si aspettava un risultato immediato grazie alla tanto decantata amicizia con Gheddafi». Invece, ecco che continuano ad assistere alle scene penose di poveri cristalline nonostante l'inverno.

Passerà. La Russa ne è convinto. «Io non dispero. Credo che questa sia una fase transitoria. E se vogliamo comprendere gli episodi di questi giorni dobbiamo cercare di entrare nella mentalità libica». Il ministro della Difesa non vuole dire che abbiamo a che fare con una mentalità contorta. Intende invece che «bisogna mettersi dalla parte dell'interlocutore, che ha un modo di affrontare i problemi diverso dal nostro». Allora se faremo que-



«L'Italia si è impegnata, tra le altre cose, a pagare 5 miliardi di dollari per le «opere del colonialismo». La Libia dovrebbe partugliare le coste

» Nell'isola Cresce l'emergenza. I soccorritori: «Al lavoro senza sosta da 72 ore»

Lampedusa, altri arrivi e un mistero: incendiato il «museo» dei barconi

ni sta valutando assieme al capo della polizia la possibilità di rimpiantare dirottamente da Lampedusa chi arriva da Paesi con i quali c'è un accordo che lo permette, come Egitto o Algeria.

«Speriamo di non fare straordinari stasera, perché sono 72 ore che lavoro», dice un finanziere al telefono con un amico. La sala operativa di controllo della Fiamme Gialle a Lampedusa piacerebbe al ministro Brunetta. «Noi abbiamo il contratto nazionale: sei ore al giorno», spiega il capitano Felice Cicchetti, e almeno riesce a far ridere i suoi uomini. Qui da Santo Stefano nessuno si è fermato un attimo. Cicchetti coordina il lavoro in mare. L'obiettivo è contrastare dell'immigrazione clandestina in un raggio di 24 miglia attorno a Lampedusa. Questo in teoria. Poi c'è la pratica: oltre a firmare le barche che vengono intercettate, per individuare gli scafi-salvi mortali lo si è tenuto un po' al di sotto del doppio della capienza massima. Ma ora i posti nei Ce sparsi per l'Italia scarseggiano. Il ministro Maro-

ni sta valutando assieme al capo della polizia la possibilità di rimpiantare dirottamente da Lampedusa chi arriva da Paesi con i quali c'è un accordo che lo permette, come Egitto o Algeria.

In porto sono ormeggiate cinque o sei delle barche che hanno portato qui gli ultimi arrivati. Futuramo al centro dei barconi in contrada Taccò Vecchio. La notte di Santo Stefano qualcuno ha dato fuoco a una parte dei relitti accartesi nella discarica realizzata dalla Protezione civile. Trenta o quaranta delle 300 barche in rotta sono incenerite, fiamme altissime alimentate dal vento e da resti di combustibile hanno lunge-

gnato per ore tre autobotti del regil del fuoco. «Anche se non abbiamo trovato fiamme o micce, l'incendio è doloso», assicurano i carabinieri. Per ora non c'è un colpevole. Ma un movente forse è per lo smaltimento dei barconi, considerati rifiuti speciali, c'è un appalto da un milione di euro. A volte l'immigrazione è un affare. Altre volte l'occasione per fare polemica politica.

Il blitz Esponente di spicco della 'ndrangheta, era tra i 30 ricercati più pericolosi. Sorpreso in una mansarda con la moglie Arrestato Criaco, il boss che baciava i cadaveri

guerra con i Catalo, Criaco si fece largo tra la folla, reggim-se il cadavere, si chinò e lo baciò; quel morto ammazzato da anni compiuti venti giorni fa, arrestato ieri dagli uomini della Squadra mobile di Reggio Calabria e dei commissariati di Siderno e Bovialino, dopo un decennio di latitanza — deve scontare una pena complessiva a 19 anni di carcere per associazione mafiosa e per un duplice tentato omicidio avvenuto a Locri nel 1996. La seconda, alimentare da notizie e conferenze che facevano a trovare riscritti nei tribunali, raccontano molto di più.

Dicono, ad esempio, che il 13 ottobre del '97, subito dopo l'omicidio di Cosimo Cordi, capo dell'omonima famiglia in

La reazione all'uccisione di Cosimo Cordi cominciò la sera stessa, con l'omicidio di un esponente della famiglia Catalo, e proseguì nei giorni a venire. Le voci di 'ndrangheta vogliono che Pietro Criaco chiamato «l'arficco» fosse uno dei protagonisti della rap-presa, e dopo poco divenne latitante. All'inizio uno dei tanti, poi uno dei principali, fino ad essere inserito nella lista dei primi trenta ricercati di arresto — inseparabile compagno di Cordi Salvatore (fi-

La reazione all'uccisione di Cosimo Cordi cominciò la sera stessa, con l'omicidio di un esponente della famiglia Catalo, e proseguì nei giorni a venire. Le voci di 'ndrangheta vogliono che Pietro Criaco chiamato «l'arficco» fosse uno dei protagonisti della rap-presa, e dopo poco divenne latitante. All'inizio uno dei tanti, poi uno dei principali, fino ad essere inserito nella lista dei primi trenta ricercati di arresto — inseparabile compagno di Cordi Salvatore (fi-

glio di Cosimo, ndr), con il quale è stato coinvolto in diversi fatti di sangue. La sua attività spiccatamente "militare" è tenuta molto in considerazione dai membri della famiglia Catalo. I mandati che ne avevano grande fime. In un'intervista del maggio '97,

si sente Criaco parlare di un fallito agguato contro due avversari e dell'intenzione di rivolversi: «Io non so come cazzo sono usciti... Gli è andata bene, gli è andata... Vediamo il che gli si caccia il cuore di fuori e glielo si mangia... Si deve

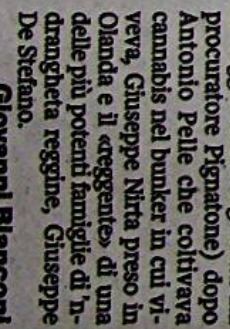
menare...». Prasi che dimostrano la determinazione di un personaggio accompagnato dalla fama del killer, cresciuta al punto che gli investigatori sospettarono subito di lui la sera in cui il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno fu assassinato nel pieno centro di Locri, nell'ottobre 2005, prima che le indagini prendessero altre strade e potessero ad altri inquisiti.

Nei mesi scorsi qualcuno ha rimproverato che si nascondesse a Milano, o che avesse trovato rifugio in un sotterraneo della casa di Cosimo Cordi, nonché poco prima di Natale la madre dei suoi due figli è sparita dal paese dove abita; la polizia ha ipotizzato che si fosse spostata per passare le feste

con Pietro (secondo l'immodificabile tradizione calabrese, anche della criminalità organizzata), e così è stato. Una più stretta sorveglianza di qualche fiancheggiatore nel centro di Africo, luogo difficilissimo da osservare senza essere scoperti, ha portato a individuare la mansarda-covo e alla cattura. Alla vista degli agenti di Criaco ha tentato di fuggire in pigiama attraverso i tetti, senza riuscire. Ed è diventato il quarto latitante arrestato dalla polizia in poche settimane (con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria guidata dal procuratore Pignatone) dopo Antonio Pelle che coltiva cannabi nel bunker in cui viveva, Giuseppe Nirta preso in Olanda e il «reggente» di una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta reggina, Giuseppe De Stefano.

Giovanni Bianconi

La cattura di Pietro Criaco, 36 anni, è finita in manette all'alba di ieri. Deve scontare 19 anni di carcere



La cattura di Pietro Criaco, 36 anni, è finita in manette all'alba di ieri. Deve scontare 19 anni di carcere